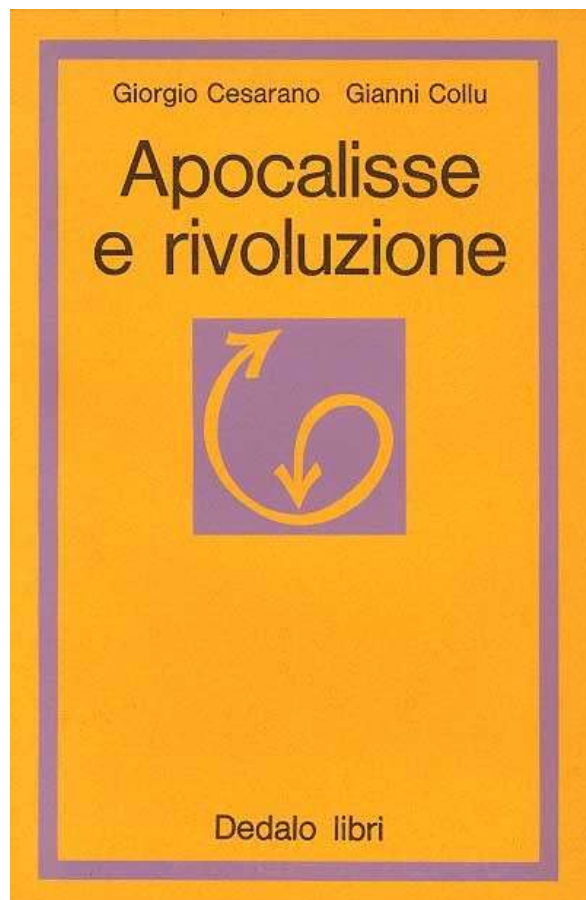


**GIORGIO CESARANO**

# Ghigo vuole fare un film

---

1968 - 1969



«... così sorgono quelle costellazioni  
alle quali soltanto è passato qualcosa  
della speranza del nome.»

T.W. Adorno, *Dialettica negativa*

*Al proletario anarchico Franco Segantini,  
massacrato dalla polizia: e ricordando  
Luciano Bianciardi.*

a)

o il reale come lingua  
in debito di rivoluzione o della lingua  
come il debito, l'espropriazione.

Questo esattamente alle 5 e ¼ del mattino Stefano  
il 26 ottobre là davanti.

Un fascio che sul braccio di fogli teneva  
a figure del buio dal buio uno ad una porgendone  
figure-figuri di meno in meno avanti nella luce  
immergendosi forieri

alt! Accogliendo il foglio si definisce  
chi lo coglie il latente  
destinatario o definisce, Stefano, il parlante,  
oppure è l'oggetto che trapassa  
derisorio d'amore  
colui che prende come chi non prende e schiva ...

immergendosi forieri  
di quelle non chiarite in schizoide  
gergo da Ghigo minacce fin qui latori  
che il messaggero era lui dunque  
del foglio detto volantino appiccaticiccio sul braccio  
equamente diligentemente con l'abbronzatura  
mano callo da guida distribuendo.

Quanto a lei un po' vitrea stava  
curando l'altra porta  
con parchi lampeggiamenti di lenti.

Fra i due Ghigo, storto coi fogli.

b)

Che dunque i forieri dalle tenebre  
si facevano avanti  
rigorosamente muti  
e da Stefano tacitamente ridevano.

«Attento a non dare quelli bianchi»

Questo Ghigo: va visto

con dislocamenti sempre di macchina  
tendente fuori campo,  
lui che campi chiamerebbe,  
corto, intenso, tricottato.

«S'appiccicano»

«Attenti a quelli bianchi»

(Il messaggio, nel caso, troppo implicante?)

Mai replicare nel codice  
dell'asserto: contesta  
sempre in altro. Pensare  
è agire (sei tu che t'inveri).

chi gli è venuto in mente correndo  
in tante bandiere improvvisate:

l'universo prodotto è un latente  
discorso totale, l'agglomerato di codici il niente  
sistematico, il ferreo irreal.

c)

«Sindacalisti di merda»

Alta

benissimo vestita all'istante  
prima che verbalmente la coitino i latranti.

Si vedrà poi che zoppica.  
Si deve già capire che si vedranno  
molti e contraddittori scorci di lei,  
amorosamente, anche.

«No, ha detto contratti di merda» (Come  
se/il contratto)

ma già che è ancora un fatto di persone:  
queste trafelate col trombone  
(«Ma come figlia di proletari? »)  
«Non accettate provocazioni»

(Spiegherà lei,

ma più tardi, ma dopo che dai cornei  
occhi suoi sgorgato il momento  
Stefano sarà a coglierlo con peculiare dolcezza  
in un a parte viso a viso.)

Svetta per il momento troppo la persona.

Si noti che è alta e che orgogliosamente  
è ferita. E spinta  
dalla ferita via da sé, ad essere  
il suo primo perduto, in un al di là  
mai venuto.

d)

Mischiati, nel fitto. Rapide  
facce, stampi nella luce  
nera, scossa dalle bandiere, scritta.  
Che potrebbero sembrare ilari e sono ora  
vicine ora distanti fra le tante  
non altrimenti connotate e loro facce.  
Che si mischiano, a spalle tumultuanti.

La ferale notizia; su questo  
si mobilita:  
a ribadirla, ferali.

Sulla squadra di stecchi tenuti alti  
*La polizia spara.*

La polizia

caricata battuta raschiata via  
dai muri – sputano su un cappello  
d'agente la visiera brucia – burn  
boy, born.

Che cosa in nome del padre-merda che *cosa*  
su questa torre grattacielo polaris  
non puoi guardarlo che ci scorpora  
non puoi gridare che scocca s'inalbera decolla vola via?

Con il nudo furore non si fa politica?  
Amico mio, cauto, assonnato,

(Stefano parla o pensa  
 a bocca chiusa comunque)  
 trasognato di parole d'ordine  
 in filze in serie in catene di stampi  
 tienti al nudo furore quando lo vedi,  
 e se proprio non sei capace d'altro  
 bestemmia intanto che brucia, tienti al sacro.

Chi darà durata alla vampa chi distenderà  
 il flash alla misura della storia?

Che d'altra parte misura illusoria

come si può capire correndo  
 disarmati nel rosso allacciati per le braccia  
 a compagni diversi divisi ...

e)

«Sindacalisti di merda» e sbatte  
 gli occhi con lentezza il biondo barba così dimostrando  
 se non mitezza se non viltà non pazienza chissà  
 che altro, d'altronde preso nella macchina, va  
 appunto (portiere e tutto) in chiaroscuro, subendo.

Scomparirà. Si vedranno  
 improvvisamente monocolori (rossastro)  
 zigomi ombre convesse sfumate sul gonfio  
 palpebre faccia di Stefano e più in basso a fronte  
 tra colbacco sciarpa olivastro  
 profilo d'ebreo polacco di proscritto  
 (di colpo si cancella con una calza)

Si sente quello che dicono? Mah.  
 Forse niente, fa freddo. Guardano,  
 poniamo, assi che bruciano, annusano,  
 ascoltano scarpe che battono (proprie) sul posto,  
 potrebbero avere ritorni di neve d'infanzia,  
 incedendo, sul posto, tutto al passato il presente,  
 stop! Stop-storia, sul posto, anche personale, ed entro  
 limiti nulla se non pertinente. Il pertinente

nulla, che autoprolifera in quantità,  
pare/dispare in critiche qualità, poste in forse  
sul posto, sulla posta, tra neve-fuoco.  
Bruciano questo è certo pezzi d'assi di pali  
a sfocare un picchetto quanti metri  
verso le 6 e ½ d'un mattino d'inverno.

Il fatto, quel grattacielo del cazzo  
cazzo d'un grattacielo che non c'è verso  
a nessuna ora, vola via e basta.

Malgrado le apparenze non una sequenza trascurabile.

(Appunto.)

e/2)

Immane specchio, alterità che ti tiene.  
Immane fallo, corporeità che ti scorpora.  
Immane gabbia, verbo che t'ammutilisce.  
Simbolo, monumento: Niente in cui svanisci.

La pietra (angolare) impugnata  
ti ridà la mano, ma  
subito a irriderti i frantumi  
specchianti.

f)

«Non è che il principio la lotta continua ma visto  
capisci, come dall'80. »

Non importa compagni faremo fuori tutti questi  
traditori.

Sotto una pioggia torrenziale operai e studenti.  
Ma essere cacciati, e in modo piuttosto brusco ...  
È la vittoria, il gettare alle spalle ogni legame con  
Questo ci servirà per sempre!  
La risposta operaia è immediata 1) non entra

Alle sei del mattino, dopo una nottata di pioggia gelida.  
 Da Roma notizie confuse parlano d'impossibilità.  
 Il rumore di saracinesche abbassate di tutta fretta,  
 i borghesi se ne intendono.  
 Invano polizia e dirigenti sindacali in campo,  
 Sindacalisti, commissari di polizia e vice-prefetto tirano  
 Gli operai hanno rovesciato quest'unità in debolezza.

Solo una provvisoria scaletta.  
 Ho paura nessuno darà soldi,  
 per chi vuoi faccia gioco questa storia  
 che la storia mette fuori gioco.

Bisogna, in ogni caso, continuare.

Il caso, tuttavia, non è mai un caso, così  
 detto per saperlo  
 che mai smetteremo di saperlo.

g)

«Sarà bene che ti spieghi una volta per tutte,  
 a meno che non ti basti la suggestione crepuscolare ...»  
 «E' difficile rendere (forse un grand'angolare  
 ma l'ideale: un occhio di mosca  
 una summa pluralità lenticolare ...»  
 «Non è colpa nostra se non è successo nulla.»  
 «E non mi spiegherò affatto una volta per sempre!  
 (la *clarté*, falso fuoco che ti fonde all'oggetto)  
 dico che visualmente la scena così com'è  
 bivacco-ricordo di neve (magari anche militare)  
 grattacielo incorporeo decollo che non si può fermare,  
 c'è il nodo riflettente a saperlo mostrare  
 (vince il segno-cemento-denaro e senti il puzzo solo delle guardie)»  
 «Sai cosa ci mettiamo una buona  
 carica di poliziotti non-facce di plexiglass  
 hai capito le termiti a torme dal cunicolo  
 eteronome testedivetro  
 e corpi invece di panno e puzzo piedi poveri che scalciano  
 nella palta pestano nel falò e zoom in un gran casino  
 di faville. Sul timbro fratricida mi soffermerei. »



«Non ti caverai mai dal marxismo volgare. »

g/2)

O luminosa figura!  
Spada d'aria nella luce!  
Da che limo e tenebra sorgi!  
Abbacinate transustanziazione!  
Zenith mirifico! Lama di stupefazione!

Coltello di nebbia diaccia.  
Bisturi immondo, sciacquato da brume.  
Bischerò osceno d'orridi bisogni.  
Colonna delle espropriazioni.  
Monumento di maledizione.

Né tritolo né fiamma: la certezza  
che sa come torneranno i conti  
ti misuri da questi piedi che calcano  
la furia al gelo di un fuoco d'assi.  
Cresce il numero di coloro  
che dissiperanno ogni debito  
in una festa sontuosa.

g/3)

Là dov'era in quel momento, là dov'era per un poco,  
fra questa estinzione che ancora brilla e questo  
sboccio che vacilla, io posso  
venire all'essere  
di disparire al mio detto.  
Enunciazione che si denuncia, enunciato  
che si rinuncia.

h)

Tre, intanto, piuttosto imbalorditi in vista di Metanopoli di Pisa  
(cinquecento, uno covato dietro e nemmeno il più piccolo)  
primi spari negli occhi – ‘ma sembrava cadere  
di suo, pareva un giramento un mancamento’

‘diceva non sento più le gambe ma può accadere per fifa’  
 – ecc. magari con allusi colpi a salve  
 (‘non scappate compagni non prendeteli sul serio’)  
 questi che poi si vedranno in un modo o nell’altro di mezzo  
 brande caffettiera comprata apposta calzini sul calorifero ...

«Quale intanto? » Morde Ghigo la biro, si torce.  
 «Potrebbe essere adesso, potrebbe più tardi,  
 non sofisticiamo, sono cose anche delicate.»  
 «Vuoi dire che li hai in casa tu?» «E non fare il coglione:  
*intanto* prima o dopo il falò, o nel mezzo,  
 visto che ‘sto picchetto-fuoco-carica-palazzodispecchio  
 vien su la cosa imprendibile di lì non si va avanti.»

«Ma secondo te è proprio il caso di fare un film?»

Stefano ride duro nel fuoco (è fotografare).

«Se me lo domandi ti dirò di no, se fai che si faccia  
 mi darò anch’io da fare, in assenza di altro  
 che da un bel pezzo mi piacerebbe essere a fare,  
 poiché è questo già l’altro nel dispiegato mancare.»

h/2)

E si dirà mai più quei giorni ...

Davanti a cibo e bicchieri.

Ieri, ieri: ma il vino

le bruci le gole inoneste,

la peste già pronta sempre nell’oggi dell’ieri.

*Coloured men!*

*To arms! To arms!*

*Now or never!* E tremano intanto

*now or never* «erba» sull’elmetto

*now or never, now* pantere sdoppiate.

h/3)

Ancora in un sentore ma già corrotto

di mare, ancora in un affanno

di gioia che dispera che si strozza.

«Come duri i tuoi occhi e come gridi  
 cara. » «Grido come la mia corsa  
 di schianto fu azzoppata. Guardo come una bestia.»

Azzoppati storpi di corsa gridando.

Venite altri passi leggeri.

Attaccate.

Attaccate.

Mordete la vita prima che la vita  
 vi morda.

i)

Mondi di tutto il Proletario unitevi, non  
 avete che da concatenare le vostre perdite (ribalta  
 vecchio ribalta i predicati i genitivi brucia  
 ragazzo brucia il sostantivo,  
 annichilisci il Verbo!). Sarà che siamo a zero  
 con questa maledetta  
 politica che ti scheda a vista d'occhio.

Intanto, i tre braccati sono in viaggio o già  
 nelle stanze areate imbiancate di fresco e vuote  
 dove in previsione di giorni peggiori di qualcuno  
 in stato di bisogno, mentre si invecchia così alla svelta  
 passeranno i prossimi mesi o anni (ultimi) le voci  
 le facce le apparizioni predestinate prima  
 di partire forse d'entrare nelle carceri  
 a così via di taglio appena flash.

Palta politica polenta pellagrosa.

Occhi presi da spari, corpi divelti  
 dalla matrice amorosa, parola persa  
 nella ferale falloforia,

coerentemente diverranno propalatori di calunnie.

La fratria è per comporsi degli edipi  
 specchiantisi in cecità.

i/2)

È.

Tutto quello che fai.  
 È la chiave del tempo.  
 È la realtà.  
 Della gente che sa.  
 Della gente che vive.  
 Tempo di cocacola.

l)

Quei cazzotti nel verde del parco, per esempio, o tanto  
 per non cambiare – aspetta a tagliare mettiamoci anche  
 il pugno dello stalinista – nella colonna sonora  
 quei banditi d’anarchici intanto tromboni intronano  
 rivoluzione trionferà – ce l’abbiamo la molotov  
 contro l’idrante (non ce l’abbiamo) cosa vuoi che prendessi  
 tutto quel caos ho il volo delle granate  
 parabole sbuffi fiocchi ho voli di quadrelli  
 celerini piegati dietro gli scudi (specchianti).

Il compagno con la bandiera si spezza nelle lacrime.  
 Tra i gas l’obiettivo lo tiene insieme.

Si vedrà

se il tossico lo cancella  
 l’ha cancellato  
 lo sta cancellando.

m)

«Il sistema di specchi che impedisce di vedere l’intero  
 quotidiano lager eccetera  
 e qui separati non viviamo ... »

« Ma non vedi cretino che baracchetta ho in mano  
 cosa vai sragionando di flash totalizzanti? »

«Non ti caverai mai dal marxismo volgare, volgare, dicevo. »

«M'hanno spaccato la faccia». «Séguita a girare. »

n)

Il falò il picchetto eccetera  
 quindi viene una coda di cose storte che roteano  
 si torna indietro alla moviola ombre  
 corrono a guardar bene incontro  
 sicari tenacissimi  
 ma non c'è abbastanza luce appare per un attimo  
 l'altra donna ferita: lo specchio cancella  
 la cicatrice la pellicola è finita forse  
 è capitato qualche impedimento.

L'ultimo fotogramma pazientemente  
 graffiato sul muro laggiù  
 ai *Topi*:

Ma l'amor mio non muore.

o)

Non si sa dove sia finito Ghigo.  
 Trafficcava tra qui e Roma per finanziamenti permessi.  
 Si dice che Stefano sia stato incarcerato  
 oppure è una spia della polizia, fa lo stesso.  
 Se il film verrà fatto in qualche modo lo si vedrà.  
 Anche il discorso che Stefano voleva fatto:  
 nel film non poteva entrare per questioni materiali  
 o tecniche di capienza di incompatibilità strumentale,  
 ma appunto non essendo cosa di mero linguaggio  
 non essendo cosa non finendo nel linguaggio  
 sarà intanto la piega che eventi prenderanno  
 a mano a mano che flash si faranno  
 con fuochi accesi per collera da persone separate  
 nel limpido degli incendi ritrovate  
 per un istante intiere  
 con una strangolante rabbia  
 voglia di vivere voglia di non morire

molto banalmente così, siccome è così banale  
voler vivere voler non morire.

Per un istante intiere nei limpidi incendi.

O per sempre: dipenderà dalla qualità,  
la qualità che duri nella luce  
là dove sbianchiranno ultimi film.

## Note

a) Ghigo e il tema del film: il riferimento è a un personaggio reale, e al film “militante” che tra il ’68 e il ’69 egli intendeva realizzare. Ma nel “romanzo” il pretesto assume altre implicazioni, che spero si evidenzino da sé; come il film diviene il racconto, mentre il racconto entra nel film. L’impianto dell’intero scritto mima quello di una sceneggiatura.

d) I moti di piazza e i picchetti cui si accenna sono quelli avvenuti a Milano per i morti di Avola. Il grattacielo è il Pirelli. Grattacieli e picchetti, che torneranno in seguito, sintetizzano una serie di eventi analoghi e un topos emblematico.

e/2) La pietra angolare: «Mostratemi la pietra che i costruttori hanno scartata: essa è la pietra angolare!» (Vangelo di Tommaso; *Vangeli gnostici*, v. 72).

f) Dal verso che inizia «non importa compagni» a quello che conclude «quest’unità in debolezza»: estrapolazioni operate sulla stampa militante del tempo.

g/3) Il passo qui scandito in versi è di Jacques Lacan.

h/2) Il tema delle commemorazioni davanti a cibo e bicchieri lo ripresi in chiave critica nel *Manuale di sopravvivenza*. L’“erba” è la marijuana, usata dai G.I. in Vietnam.

i/2) Questa efficace sintesi è ciò che G. Collu definì il «dominio reale del capitale» è il testo di un noto motivetto commerciale.

l) Gli scontri cui si accenna sono quelli per i morti di Battipaglia.

n) I *Topi*: così vengono chiamate le celle di segregazione sotterranee del carcere di San Vittore. Vi passai brevemente, per gli attentati “anarchici” del 25 aprile 1969, quantunque sin da allora il regime ne conoscesse l’autentica provenienza, oggi conclamata. *Ma l’amor mio non muore* è, anche, il titolo di una raccolta di documenti del movimento rivoluzionario in quegli anni, curata da G.E. Simonetti (Arcana).

NB: La dedica risale al momento in cui decisi di pubblicare l’inedito, nel giugno ’74.